

## IL MIO SESSANTOTTO

# Borghello e i fatti di Pisa: «Avevamo ragione ma siamo stati sconfitti»

Il professore **udinese** racconta l'anticipo della contestazione  
«Statuto dei lavoratori, divorzio, aborto frutto di quegli sforzi»

«Quella **generazione** ha posto una serie di **domande** cui **non** ha saputo dare **risposte**. Ma già il fatto che le abbia poste è **positivo**»

*"N'est / qu'un debut / conti-  
nuons le combat".*

di LUCIANO SANTIN

**I**rruare dello slogan studentesco, cinquant'anni dopo, echeggia sideralmente lontano, ed è quasi difficile ricordare – o immaginare, per i più giovani – le tensioni e l'aspettativa di quella stagione che prese il nome da un anno.

Il '68, apparente momento di prodigi, come la primavera dei popoli di centovent'anni prima. A ripercorrerne il complicato dipanarsi è stato Giampaolo Borghello, già direttore del dipartimento di italianistica dell'Università di Udine, studioso delle "Tesi di Pisa" e dell'occupazione del febbraio '67, alba di quanto sarebbe accaduto poi negli atenei di tutta Italia.

Il suo monumentale "Cercando il '68" (**Forum editrice**), corpus antologico di quasi 1300 pagine, al recente conferimento della laurea honoris causa dall'università di Szeged, ha incuriosito gli accademici e i media magiari. «È possibile che si ripeta?» gli hanno chiesto. «Mi pare improbabile», ha risposto

lui. «Allora abbiamo sbagliato, anche se avevamo ragione. Ma non è che tutto si sia perso».

**Allora, cercando il '68, cosa si trova?**

«Io ci ho trovato quello che ho messo nel libro: i segnali, gli spunti prodromici, il contesto italiano e internazionale, la temperie generale. In quanto al senso, come dice Montale, forse la storia non è magistra di niente che ci riguardi. Però quando ho scritto l'introduzione del libro, ormai più di cinque anni fa, ho detto che la scomparsa dei due grandi plinti rappresentativi, Dc e Pci, avrebbe comportato un crescente scollamento dei partiti dalla realtà e all'antipolitica. Ci avevo visto giusto».

**La morale è: abbiamo sbagliato, ma avevamo ragione.**

«Si potrebbe dire anche: avevamo ragione, ma siamo stati sconfitti. Perché? Per una serie di ragioni. La repressione, i grappoli di denunce, in seguito cancellate dall'amnistia, che misero paura a molti. C'era gente su cui arrivavano grappoli di denunce. Poi la mancanza di una struttura politica stabile, il necessario carattere transeunte del movimento. Fuori dall'università i contestatori scoprivano altre necessità e altre visioni. In "Cani sciolti", Renzo Paris, uno che era nel giro di Moravia e Pasolini, racconta del suo smarrimento quando, andato a insegnare in provincia, aveva trovato altri riferimenti, altri ritmi, altri mondi».

**I risultati del '68?**

«Non pochi. Le battaglie sul divorzio, l'aborto, la psichiatria, sono sicuramente legate anche al '68. E anche certe conquiste sociali: pensiamo allo statuto

dei lavoratori, ormai cannibalizzato, su cui allora il Pci si asten-

ne, perché gli pareva troppo poco. L'ingresso della politica nelle caserme, ricordo un amico che, rischiando grosso, faceva volantaggio in divisa. Lo stesso si può dire della magistratura, vista come un blocco coeso e ostile: alla fine si è cominciato a parlare di "toghe rosse", e anche questa è stata una conquista sessantottina».

**Una contaminazione di tutta la società?**

«In parte sì: pensiamo al modo di vestire. C'era l'eskimo, che ho comprato anch'io, come uniforme, ma poi andavo in giro con un giaccone un po' più elegante e una sciarpa da college. Ma prima giacca e cravatta erano obbligatorie in tutte le situazioni ufficiali, anche alle superiori. E le ragazze in gonne plissettate, o tailleur. Mai vista una

in calzoni. Poi è cambiato tutto».

**Cosa si è perduto, da allora?**

«Direi la capacità di analisi e di approfondimento nella politica. Per scrivere il libro mi sono riletto molte annate di "Rinascita": testimoniano un livello culturale e un impegno oggi scomparso. Anche perché non si ragiona più in termini di formazione politica, ma di percorsi personali: i partiti non hanno più

l'occhio sul territorio».

**L'analisi del voto la si fa ancora?**

«La fanno solo i media. I partiti lasciano perdere, lo si è visto dopo il referendum. Io, a Pisa, avevo un professore membro federale del Pci, che prima delle elezioni girava per le sezioni della provincia. Quando chiedeva: "Voi, cosa prevedete per le prossime consultazioni?". Gli rispondevano: "Settecentoventicin-



que". Cioè la stima dei voti. Che poi magari erano uno di meno, e allora in sezione spiegavano: "Sì, il farmacista non ha votato"».

**Adesso, invece...**

«Scivolano via risultati che imporrebbero qualche redde rationem. Non si va a verificare se ci sono stati errori di comunicazione e di valutazione, l'autocritica chi regge il centrosinistra non ha neanche idea di cosa sia».

**È possibile una riproposizione, in altri termini, di quanto avvenne 50 anni fa?**

«Mi pare difficile. Poco partecipi i giovani, poco gusto dell'azione e voglia di protagonismo, elementi importanti del '68. E scarsa coesione: allora, lasciando stare gli esami di gruppo, era normale passarsi gli appunti. Oggi c'è una gelosia impensabile».

**La visione finale è improntata all'ottimismo o no?**

«Diciamo che il '68 ha posto una serie di domande, precise e calzanti, cui non ha saputo dare risposte. Ma per un ottimista, già il fatto che siano state poste è positivo».

*(1-continua)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giampaolo Borghello dall'eskimo all'ermellino: una fotografia di mezzo secolo fa lo ritrae col pugno alzato; sotto, è il primo da sinistra, nel gruppo di studenti

**IL RACCONTO DI CHI C'ERA**

■ **"PARRI"** Per l'anno in corso "Parri", la rete nazionale degli Istituti per la storia del movimento di Liberazione, sta curando una serie di testimonianze rese da personaggi che presero attivamente parte al '68.

Per il Friuli l'intervistatore sarà appunto Giampaolo Borghello, che realizzerà una quindicina di video dai 30 ai 60 minuti.

Il gruppo triestino "Quelli del '68" ([www.quellidel68.it](http://www.quellidel68.it)), con cui Borghello partecipa - scherza - da "infiltrato pisano", sta preparando una mostra che dovrebbe essere pronta per il prossimo marzo.

Anche il Messaggero Veneto ricorderà la contestazione studentesca riandando ai ricordi di chi vi si impegnò o comunque visse quel periodo. (l.s.)



Immagini di Luciano Frassi che raccontano "moti" del Sessantotto a Pisa, primo focolaio della protesta giovanile (febbraio 1967) che poi divampò in tutt'Italia. Borghello è, qui a fianco, con alcuni compagni di studio a una manifestazione studentesca; in alto nella foto piccola, la protesta di piazza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato